

Obama debutta all'estero con un tour sul fronte di guerra

Ieri in Afghanistan. Poi probabile tappa a Baghdad, infine Gerusalemme e Ramallah

di Umberto De Giovannangeli

AFGHANISTAN Iraq. Medio Oriente. Barack Obama si cala nelle «trincee» più calde del mondo. Sono le 03:15 del mattino (le 09:15 in Italia) quando il candidato democratico alla Casa Bianca arriva a Kabul. Obama era partito dagli Stati Uniti giovedì e

l'altro ieri aveva fatto tappa in Kuwait, dove ha visitato le truppe americane dispiegate nell'Emirato. Prima di imbarcarsi Obama ha riassunto il senso del suo viaggio a Kabul e Baghdad: «Vorrei parlare con i comandanti militari di quali siano le loro più grandi preoccupazioni. E vorrei ringraziare i nostri soldati per l'eroico lavoro che stanno compiendo». Il senatore dell'Illinois è accompagnato dal collega democratico Jack Reed, senatore del Rhode Island, e dal senatore repubblicano del Nebraska Chuck Hagel, entrambi indicati nelle scorse settimane tra i papabili per la candidatura a vicepresidente. Il viaggio di Obama - che oltre all'Afghanistan dovrebbe comprendere l'Iraq - per motivi di sicurezza doveva restare segreto ma le voci in merito negli ultimi giorni si erano moltiplicate e l'altro ieri il candidato repubblicano alla presidenza, John McCain, aveva parlato esplicitamente del viaggio che il suo rivale si apprestava a fare insieme ad altri senatori americani. Il tour ha il chiaro scopo di dare alla corsa di Obama anche un «taglio internazionale» e non è un caso che il viaggio abbia inizio proprio dall'Afghanistan che è tema centrale nella strategia dell'aspirante presidente degli Usa: il senatore dell'Illinois si è dichiarato contrario a quella che ha definito «univoca» attenzione sull'Iraq dell'amministrazione Bush, sostenendo invece che è necessario dirigere maggiori sforzi verso l'Afghanistan. Strategia che lo stesso Obama ha illustrato in un editoriale pubblicato lo scorso lunedì dal *New York Times*: «Da presidente, intendo avviare una nuova strategia, fornendo sin dall'inizio almeno due brigate da combattimento supplementari per appoggiare il nostro sforzo in Afghanistan». In sintesi: via le truppe americane



un maggiore impegno in Afghanistan da parte dei Paesi europei membri dell'Alleanza Atlantica, anche per formare l'esercito e la polizia afgani. La missione di Obama è iniziata con una visita alla base aerea di Jalalabad, nella provincia di Nangarhar, in Afghanistan, ovvero quello che per il candidato democratico è il fronte più importante, dove è in corso una guerra che «bisogna vincere». Oggi, almeno stando a fonti del governo di Kabul citate dall'agenzia di stampa *Dow Jones*, Obama dovrebbe incontrare il presidente afgano Hamid Karzai, con cui dovrebbe discutere la



Il candidato democratico Barack Obama con alcuni soldati americani durante la visita in Afghanistan Foto Ap

strategia migliore per porre fine alla violenza estremista. «Voglio vedere com'è la situazione sul campo», ha detto colui che spera di diventare il primo presidente afroamericano. «Voglio ovviamente parlare con i comandanti e capire, sia in Afghanistan che a Baghdad, quali siano le loro preoccupazioni principali», spiega il senatore dell'Illinois, aggiungendo di «volere ringraziare le trup-

pe per il lavoro eroico che stanno compiendo». Attualmente ci sono circa 36.000 soldati di stanza in Afghanistan, ma se Obama fosse eletto presidente il livello delle truppe potrebbe aumentare. «Abbiamo bisogno di più truppe, più elicotteri, maggiore assistenza di personale non militare e migliore attività di intelligence», aveva detto il senatore alla vigilia della partenza, ribadendo che «l'Iraq non è il frontecentrale della lotta al terrorismo». Dopo l'Afghanistan, Obama dovrebbe essere in Iraq, Israele, Giordania, Francia, Germania e Gran Bretagna: nessuna data è stata resa ufficiale per motivi di sicurezza, anche se il candidato democratico dovrebbe trovarsi a Ramallah il 23 luglio Londra il 25 e 26 luglio prossimi.

LA SCHEDE

Tra 32 e 35mila i militari Usa nella regione

WASHINGTON In Afghanistan, dove è giunto il candidato democratico alla Casa Bianca, Barack Obama, sono al momento dispiegati tra i 32 mila e i 36 mila militari statunitensi. Di questi circa 17 mila operano nell'ambito delle forze internazionali guidate dalla Nato (in totale 53 mila uomini), mentre il resto fa capo ad un comando solo americano per una missione che svolge principalmente attività di anti-terrorismo e di formazione delle forze armate locali. La scorsa primavera, inoltre, il Pentagono ha inviato circa 3.200 marine supplementari per la missione a comando Nato. Nello scorso mese di giugno si è registrato un numero di perdite per le forze internazionali in Afghanistan tra i più alti dall'inizio della guerra nel 2001, con 49 uccisi. Sono almeno 476 i militari statunitensi morti in Afghanistan, Pakistan e Uzbekistan dalla fine del 2001 fino al 27 giugno 2008, in seguito all'inizio del conflitto afgano, secondo le cifre del Dipartimento della Difesa Usa. In azione ostile sono morti 335 militari. Fuori dalla regione afgana sono morte in tutto oltre 65 persone appartenenti alle Forze Armate statunitensi, nel quadro dell'operazione Enduring Freedom.

Brown accelera il ritiro britannico dal sud dell'Iraq

Ma il leader britannico non fissa date. Svolta a Baghdad: dopo un anno i sunniti tornano nel governo con 6 ministri

di Toni Fontana

NEL 2008 le vittime della violenza in Iraq (alla data del 16 luglio) sono state 5243. Ma, per assurdo, questo dato drammatico fa dire ormai non solo ai comandi

Usa, ma anche a osservatori indipendenti, che le cose vanno un po' meglio. Nel 2007 i morti civili furono 24.538, un anno prima 27.538. Le cause del presunto «miglioramento» sono diverse, ma tutte concatenate tra loro. Come ha confermato ieri il comandante Usa, generale Petraeus, dopo aver subito numerose sconfitte al Qaeda sta traslocando in Afghanistan, le milizie sunnite, finanziate dagli americani, stanno consolidando il controllo delle regioni occidentali ed il premier Al Maliki

appare oggi più forte rispetto a pochi mesi fa. Così, ad oltre cinque anni dall'inizio del conflitto, americani ed inglesi vedono finalmente un luce in fondo al tunnel nel quale si sono cacciati. Bush, anche nel tentativo di sottrarre argomenti a Barack Obama cerca di accelerare il ripiegamento Usa. I toni usati da presidente Usa e dal capo del governo di Baghdad nel corso di una video-conferenza che si è svolta giovedì hanno spinto alcuni osservatori a dire che ormai l'accordo per il ritiro delle truppe Usa è a buon punto (il 31 dicembre scade la risoluzione Onu che autorizza l'uso della forza). Il fatto che cose si stiano rapidamente muovendo è confermato anche dalla visita compiuta ieri dal premier britannico Gordon Brown che oltre ad Al Maliki ha visto il presidente Talaba-



Gordon Brown Foto Ap

ni, il comandante Usa Petraeus e l'ambasciatore Usa Crocker. Al termine del giro di incontri il capo del governo di Londra ha detto che «è certamente nostra intenzione ridurre il numero dei soldati in Iraq». Brown non ha fornito cifre ed anzi ha precisato che non intende rispettare un «calendario artificiale», ma è

probabile che Londra richiami ben presto 2500 dei 4000 soldati schierati nelle regioni del sud. Tra ottobre 2007 e marzo 2008 erano già tornati in patria 1000 dei 5000 soldati di sua maestà, poi l'annuncio è già programmato rientro di altri 2500 si fermo perché il leader radicale sciita Moqtada al Sadr scatenò la ribellione a Bassora. Successivamente il governo ha ripreso, almeno parzialmente, il controllo del sud Iraq ed ora il piano di Brown ritorna di attualità anche se l'inquinamento di Downing Street non ha mandato di nota-

Londra schiera ancora 4000 soldati, almeno 2500 torneranno in patria

re che «il test per noi sarà vedere quanto abbiamo raggiunto gli obiettivi che ci siamo prefissati». In effetti l'addestramento delle forze di polizia irachene pare a buon punto e il livello di sicurezza è aumentato anche se i dati indicano che il massacro dei civili non ha soste. Il ritiro degli inglesi e soprattutto degli americani, che controllano Baghdad, può dunque avvenire solo se si afferma un minimo di stabilità politica. Attualmente gli americani schierano in Iraq circa 150mila soldati, impegnati prevalentemente nei pattugliamenti della capitale. Le cinque brigate (circa 30mila uomini) che erano state inviate lo scorso anno sono già state richiamate negli Stati Uniti. Anche in campo politico, dopo mesi di difficoltà, si può registrare un segnale di ottimismo. Ieri infatti il Fronte della Concordia, il principale cartello in cam-

po sunnita ha deciso di tornare ad appoggiare il governo in cambio di sei poltrone di ministro. I sunniti controllano appena 44 dei 275 seggi del parlamento e i gruppi più forti (curdi e sciiti) non hanno bisogno dei voti sunniti per formare una maggioranza. Politicamente però il voto del Fronte della Concordia è decisivo per insediare un governo di unità nazionale. I sunniti non hanno ottenuto ministeri strategici. Difesa, Esteri e Interni restano nelle mani degli altri gruppi, ma il portavoce del cartello sunnita Salim al-Jubouri ha detto ieri che il patto firmato con gli altri gruppi rappresenta «un reale passo in avanti nelle riforme politiche». I sunniti avevano abbandonato la coalizione nell'agosto dello scorso anno e, per riprendere la loro collaborazione avevano preteso l'accesso ad un parte delle rendite petrolifere.

FRANCIA

Rubati 28 chilogrammi di esplosivo Semtex da un deposito della Protezione civile

PARIGI È scattato l'allarme in Francia per il furto di 28 chili di Semtex, potente esplosivo spesso usato anche in attentati di terrorismo, in un centro adibito allo sminamento alla periferia di Lione. Il ministro della Difesa, Michele Alliot-Marie, ha immediatamente sospeso il responsabile del sito. Il Semtex è un esplosivo invisibile, senza odore, da anni il preferito dei terroristi, che riescono a farlo passare ovunque, anche ai controlli più rigidi. Dieci chili di Semtex possono spezzare un aereo in due parti, ma un solo chilo può farlo precipitare aprendo una breccia letale nell'apparecchio. Lo si può trasportare agevolmente in una valigia. Nel caso della periferia di Lione, gli ar-

tificieri lo usavano per far saltare le munizioni ritrovate sugli ex campi di battaglia. Stando a informazioni che circolano insistentemente ma che non sono state per ora confermate, la negligenza nella sorveglianza del sito - che non è militare ma appartiene alla Protezione civile - sarebbe arrivata al punto da aver lasciato i materiali esplosivi totalmente incustoditi. Addirittura non ci sarebbe nemmeno certezza della data in cui sono spariti, sembra alcuni giorni fa. Ad aggravare la situazione, sono giunte le dichiarazioni di Xavier de Furst, prefetto della regione Rodano, secondo il quale lo stoccaggio di esplosivi sul sito «non era abituale e soprattutto non era stato autorizzato».

POLEMICHE IN GERMANIA

Moglie italiana di un militare statunitense fotografata su un calendario sexy

BERLINO In Germania c'è una donna bella, sexy e a cui piace mostrare le proprie grazie. Le altre donne sono invidiose, non la sopportano e chiedono la sua espulsione dalla comunità per indegnità morale. La storia sarebbe degna dei versi di De André, una sorta di Bocca di Rosa militare, perché Alessandra Bosco, un ex modella italiana, è sposata con il sergente americano Edward McCoy, e le comari, questa volta, sono le mogli degli altri soldati della base aerea statunitense di Katterbach. Alessandra ha posato per un calendario, in cui compare in lingerie e giacca militare. I camerati del sergente hanno apprezzato, le mogli un po' meno. Hanno cominciato a protestare, a urlare davanti a casa della signora McCoy. Poi sono passate al vandalismo, di-

struggendo più di una volta gli specchietti della sua auto. La moglie del sergente si difende e contrattacca dalle pagine della rivista militare «Stars and Stripes»: «Sono un simbolo che le fa sentire insicure, se sono sovrappeso o non hanno un lavoro che le porti sotto la luce dei riflettori». Il calendario è andato a ruba tra i militari. Di qui la reazione. Commenta una comare gelosa: «Se mio marito fosse innamorato di Angelina Jolie, non me ne preoccuperei, ma se è innamorato di Alessandra Bosco c'è un problema, perché lei è nella mia comunità». Alla fine le donne potrebbero averla vinta, come sostiene il sergente McCoy: «Probabilmente sarò ricollocato, perché mia moglie è un elemento di disturbo».

OLANDA

Italiano sparito ad Amsterdam: usata la sua carta di credito dopo la scomparsa

AMSTERDAM Il 9 luglio scorso, tre giorni dopo l'ultima volta che Stefano De Goudron ha contattato telefonicamente i suoi familiari a Napoli, la sua carta di credito è stata usata per un pagamento ad Amsterdam. Lo ha fatto sapere ieri Scotland Yard alla famiglia del napoletano di 32 anni che vive a Londra, scomparso da ormai 13 giorni. Una traccia che dimostra che il napoletano è effettivamente arrivato ad Amsterdam come da programma: ora però la famiglia si interroga se sia stato lui stesso ad usare la carta o qualcuno che potrebbe avergliela sottratta. Intanto le indagini della polizia inglese si sono intensificate, anche a seguito dell'incontro avuto a Londra dal padre di Stefano De Goudron, Guido, con il console generale d'Italia Davide Morante. Ieri

agenti di Scotland Yard si sono recati nella casa londinese, al numero 15 di Essex Grove, che Stefano occupa con una coinquilina, per acquisire il personale computer del giovane napoletano ed altri suoi documenti personali che potrebbero essere utili alle indagini. La polizia inglese ha esaminato anche i tabulati telefonici di De Goudron, da cui emerge che il 32enne ha mandato un sms all'una del mattino del 6 luglio, ma alla famiglia non sono stati rivelati né il destinatario né il contenuto del messaggio. Le indagini, a quanto si apprende, seguono diverse piste e le autorità non escludono neanche quella del sequestro. Il padre del ragazzo scomparso, accompagnato da due nipoti, lascerà Londra nelle prossime ore per recarsi ad Amsterdam.